



"Il mistero buffo" di Dario Fo al teatro Vittoria, con Paolo Rossi

Giullari a confronto

ROMA – Paolo Rossi torna al teatro Vittoria con *Il mistero buffo*, uno dei capolavori della drammaturgia contemporanea. Dario Fo presentò per la prima volta quest'opera nel lontano 1969 e gli valse il Nobel per la letteratura. E' un insieme di monologhi che descrivono alcuni episodi di argomento biblico, ispirati a brani dei vangeli apocrifi e a racconti popolari sulla vita di Gesù. Ebbe molto successo e fu replicato a lungo e proposto dappertutto, stadi inclusi. Recitato in una lingua reinventata, una miscela onomatopeica di molti linguaggi detta "grammelot", assume di volta in volta la cadenza del linguaggio padano. Un artificio utilizzato fin dal Medioevo caro ai giullari, ai menestrelli, ai comici dell'arte.



Da sinistra, Dario Fo e Paolo Rossi rispettivamente autore e interprete de *Il mistero buffo*

21/10/11
PROSA

Fo ricreava quel mondo perduto attualizzando la figura del giullare; rileggeva in chiave buffonesca i misteri religiosi e rovesciava il punto di vista dello spettatore sottolineando le mistificazioni di avvenimenti storici e letterari che si sono succeduti nel corso dei secoli. Paolo Rossi rende omaggio al "suo maestro", reinterpreta *Il mistero buffo*, un canovaccio adattato ai giorni nostri per ritrovarci immersi nella disarmante attualità: i tagli alla cultura e al teatro, battute sul Papa (che non si scompone nemmeno quando cade a terra), sulla politica con l'immane riferimento a Berlusconi e al caso Ruby e agli ultimi avvenimenti di attualità come il teatro Valle occupato; fino ad arrivare ad Alemanno che ha vietato le manifestazioni a Roma. Paolo Rossi è un teatrante consumato che manovra la macchina scenica con risa, dicerie ed altro, ripercorrendo una storia millenaria fatta di abusi e ingiustizie nel tentativo di svegliare le coscienze. Trascina lo spettatore all'interno di questo gioco di recupero della nostra storia, della nostra letteratura e del nostro presente, conducendolo all'interno della narrazione. Lo fa puntando principalmente sui cambi di registro tra comico e drammatico: veloci, inaspettati, repentini, bruschi, violenti. Interagisce con il pubblico con estrema disinvoltura che si addice ai grandi commedianti; perché, come scrive Dario Fo "in teatro chi recita deve dare l'impressione di realizzare tutto senza sforzo alcuno.

Si deve imparare ad agire con perfetto equilibrio e controllo". Tra i suoi compagni di viaggio c'è Goran, un manichino di in un gruppo clandestino, fermato ed interrogato da un carabiniere, ignaro della sua identità; il musicista Emanuele Dell'Aquila che accompagna lo spettacolo alla chitarra e una straordinaria Lucia Vasini, che eredita il ruolo dell'attrice svampita che fu di Franca Rame. Il primo *Mistero buffo*: la nascita del giullare, ovvero la storia del contadino che lavora una terra abbandonata e quando la rende fertile viene perseguitato da padroni e preti; poi incontra Cristo all'ultima cena che lo trasforma in giullare sottraendolo alla sbronza depressa e autodistruttiva, dandogli la possibilità di raccontare la sua storia comica. Il secondo *Mistero buffo* ci pone di fronte a una domanda: cosa accadrebbe se Gesù tornasse oggi in Italia, ammesso che il ministro degli interni Maroni lo lasciasse entrare? Come reagirebbe? Si continua con la figura di San Giuseppe e della sua difficoltà a vivere il ruolo di padre "putativo" con un figlio un pò particolare... un ping-pong tra passato e presente dove, accanto ai racconti di Fo, ci sono quelli di Paolo Rossi che denuncia le storture della nostra società dove il potere ignora chi cerca giustizia e incita all'odio verso i diversi. *Il mistero buffo* parla di noi, del nostro Paese. Per fortuna, parafrasando un noto adagio, "non tutti i nani vengono per nuocere". Il pubblico partecipa e condivide questa kermesse proposta al teatro Vittoria fino al 13 novembre.

Simona Molinari